A confronto socialdemocratici e socialcristiani

DOMANI SI VOTA IN BELGIO per le nuove amministrazioni

Una nuova prova per la socialdemocrazia europea dopo la sconfitta in Svezia e la risicata vittoria in Germania - La posta in gioco non è altrettanto importante, ma l'esito avrà comunque un peso politico non trascurabile

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 8

Dopo la sconfitta in Svezia e la risicata vittoria in Germania, la socialdemocrazia europea riuscirà a prendersi una piccola rivincita in Belgio? Certo la consultazione che si svolgerà qui domenica prossima è soltanto amministrativa, e la posta in gioco non è dunque così importante come nei due grandi paesi in cui si è votato nelle scorse domeniche. Ma anche qui l'indicazione che uscirà dalle urne dei 589 comuni delle Fiandre, della Vallonia e di Bruxelles, avrà un peso politico non trascurabile.

Il Partito socialista belga si è collocato in questi anni un buon passo più a sinistra rispetto alle socialdemocrazie del nord Europa, identificandosi piuttosto nella linea del socialismo francese o italiano. Questa linea è cresciuta e si è affermata nei due anni e mezzo di opposizione al governo Tindemans, dalla primavera del '74 ad oggi. La battaglia contro una gestione reazionaria della crisi economica ha aumentato la credibilità del PSB, ne ha rinvigorito la base e ha stimolato importanti processi unitari a sinistra; è anche vero tuttavia che la lunga lontananza dal potere ha rlacceso gli appetiti governativi dei notabili della destra del partito, guidati dal commissario alla CEE Henry Simonet, dall'ex primo ministro Leburton, dal deputato Spitaels. Essi vedono nelle elezioni di domenica un trampolino di lancio verso un rientro al governo (immediato oppure rinviato a dopo le elezioni politiche della primavera prossima, a seconda dei risultati) insieme ai partners di sempre, i socialdemocratici di Tindemans, ora asse di una coalizione di centro destra insieme ai liberali e ad alcune di quelle formazioni linguistiche (il *Rassemblement wallone*, il Fronte dei francofoni) che rendono frastagliato e a volte incomprensibile il panorama politico belga.

Gli osservatori politici concordano nel ritenere che la carta principale delle elezioni si giocherà nelle Fiandre, la regione a nord del paese, di lingua fiamminga e di tradizione contadina e cattolica, riserva di voti per il partito socialcristiano, che si presenta qui come grande formazione centrista, interclassista, popolare, e insieme come partito di regime nel quale si identificano tutte le istituzioni del potere.

Salvo ad Anversa, dove i socialisti e le sinistre sono tradizionalmente i più forti, in tutte le Fiandre i socialdemocratici sono di gran lunga il primo partito. La situazione inversa si verifica in Vallonia, la regione di lingua francese, dove il PSB è il partito più forte e amministra la maggioranza dei centri importanti, mentre i socialcristiani si presentano come un partito di quadri e di ceto medio. L'avanzata socialista in Vallonia sembra scontata, anche a causa dei grandi movimenti sindacali in corso in tutta la regione. Ma, senza un sostanziale spostamento di forze nelle Fiandre, a favore dei socialisti e delle sinistre, sarebbe difficile parlare di un vero e proprio mutamento della situazione nazionale.

Bruxelles, città regione divisa in due dal punto di vista linguistico e frazionata in 19 comuni dal punto di vista amministrativo, è un caso a sé: a complicarne la fisionomia politica vi agiscono infatti numerose formazioni di matrice liberale o linguistica, che spesso hanno posizioni fortissime nei singoli comuni, e che di volta in volta si alleano con questa o quell'altra formazione politica nazionale, a volte rendendo non disinteressati servizi all'una o all'altra maggioranza in sede parlamentare.

Comunque è chiaro che dall'andamento delle elezioni del 10 novembre dipenderà anche, più o meno a breve scadenza, la sorte del governo Tindemans. La coalizione di centro destra ha da tempo il fiato corto a causa della crisi economica che non comincia neppure ad allentare la sua stretta. La disoccupazione totale si aggira ancora sulle 300 mila unità; tra i disoccupati ci sono, fatto assolutamente nuovo in Belgio, circa 8 mila giovani laureati. I bacini siderurgici di Charleroi e di Liegi, una volta cuore e fucina della potenza economica del paese, stanno facendo le spese della crisi della siderurgia europea. I «padroni delle ferriere» della Vallonia, esclusi dal potente cartello dell'acciaio tedesco-lussemburghese, tentano di scaricare tutte le spese di una tardiva riconversione sui lavoratori.

L'attacco si scontra con la capacità di lotta di un movimento operaio che ha qui lunghe tradizioni. I sindacati della siderurgia hanno scatenato un movimento di «lotta incalzante» nel bacino di Charleroi, che è partito con lo sciopero di 48 ore dei 18 mila lavoratori del complesso ACEC, e con l'occupazione del reparto tornitura e pompe centrifughe della fabbrica, con gli scioperi dei laminatoi Ruau, di Monceau-sur-Sambre, di Thy-Monceau Marcinelle.

All'incalzare del movimento unitario della siderurgia si è accompagnato in queste ultime settimane il crescere delle lotte nelle scuole contro il taglio delle spese previsto dal piano governativo di austerità, che minaccia insieme l'occupazione di migliaia di insegnanti e il mantenimento di una serie di tradizionali servizi parascolastici. 50 mila insegnanti hanno scioperato da lunedì a mercoledì con la solidarietà delle associazioni dei genitori, bloccando per tre giorni le scuole.

Se le tensioni sociali dunque non mancano, curiosamente esse non emergono esplicitamente nella campagna elettorale in corso. I candidati gareggiano nelle promesse agli elettori: se venissero davvero realizzate tutte le piscine o le case di riposo per i vecchi che con enorme spreco di carta patinata vengono preannunciate in questi giorni, le città ne sarebbero letteralmente sommerse. I piani mirabolanti di nuove strade di scorrimento, di raccordi fra le autostrade attorno alle città, coesistono nei programmi con le contraddittorie promesse di non distruggere più neppure un albero, di salvaguardare l'ambiente e di proteggere i vecchi centri abitati. Ma ben pochi parlano della stretta che sta soffocando le finanze comunali e che minaccia di paralisi gli enti locali: argomenti politici come questo, che investono nodi fondamentali delle scelte governative, sembrano volutamente lasciati a dopo: a quando vecchi e nuovi centri di potere si saranno assestati attorno agli enti locali (a dirigere i quali vanno anche qui, come in Francia, uomini politici di primo piano, ministri inclusi) e il discorso sui programmi e sulla formazione del governo si ricomporrà nella ricerca di equilibri politici che permettano di affrontare più agevolmente i nodi della crisi.

Vera Vegetti

Incontro tra comunisti di Roma e di Parigi

Mercoledì scorso a Roma l'on.le Henri Siszbin segretario della Federazione di Parigi e membro del C.C. del PCF si è incontrato con Luigi Petroselli segretario della Federazione romana e membro della Direzione del PCI. Successivamente il segretario della Federazione parigina si è incontrato con il sindaco di Roma.

Al termine del colloquio tra Siszbin e Petroselli è stato emesso il seguente comunicato:

«Nel fraterno e cordiale incontro è stata sottolineata l'importanza della elezione a Roma di una giunta municipale democratica e del sindaco prof. Giulio Carlo Argan eletto nelle liste del PCI.

I grandi problemi sociali ed umani (disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, carovita, inflazione, crisi economica, sociale e morale) che si pongono ai lavoratori e alla popolazione delle due capitali, sono la conseguenza della politica seguita dalle classi dirigenti, del dominio del grande capitale finanziario, dello strapotere dei monopoli e della speculazione parassitaria. La soluzione di questi problemi richiede la più larga alleanza delle forze popolari, del rinnovamento e della democrazia.

I lavoratori e i cittadini romani e parigini vedono negli obiettivi di rinnovamento democratico e nell'avanzare della prospettiva del socialismo il superamento delle grandi difficoltà che si riversano sulle classi lavoratrici e affidano all'azione dei partiti comunisti un ruolo eminente per il raggiungimento di tali obiettivi.

I comunisti parigini e romani operano pertanto per fare di Parigi e di Roma capitali di pace, di distensione, e di democrazia, centri della rinascita dei due grandi paesi vicini, luoghi fondamentali dello sviluppo nazionale verso il socialismo sul terreno della democrazia.

Questa lotta rappresenta una speranza per l'avvenire delle nostre due città e dei nostri due paesi.

L'elezione della giunta comunale democratica di Roma dà forza nuova alla comune fiducia nella capacità delle due capitali e dei nostri due popoli di uscire dalla crisi e di far progredire i grandi ideali comuni di democrazia, di libertà e di socialismo.

Henri Siszbin e Luigi Petroselli hanno ribadito la necessità di intensificare i rapporti e gli scambi tra le organizzazioni del PCF e del PCI di Parigi e di Roma così da arricchire sempre più reciprocamente le proprie esperienze e da sviluppare l'amicizia e la solidarietà tra i comunisti delle nostre due città, i lavoratori e i popoli dei nostri due Paesi». NELLA FOTO: la visita dei compagni Petroselli e Siszbin al sindaco di Roma Argan.

Margaret Thatcher ha concluso il congresso di Brighton

I CONSERVATORI INGLESI PUNTANO SULLA «MAGGIORANZA SILENZIOSA»

Attacco al cosidetto strapotere dei sindacati e denigrazione degli interventi dello Stato nell'assistenza sociale — Un programma elettoralistico per il ritorno al potere

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8

Il governo laburista sta varando le misure d'emergenza necessarie a sostenere la sterlina e il partito conservatore crede di poter sfruttare quella che reputa una situazione di «debolezza» prospettando il suo ritorno al potere a breve scadenza. Il «grido di battaglia» di Margaret Thatcher ha concluso oggi a Brighton, dopo tre giorni e mezzo di dibattito, il congresso annuale *tory* che ha brillato per eccesso di demagogia e carenza di alternativa concreta. Il discorso finale del *leader* si riassumeva nel consueto appello alla maggioranza silenziosa contro il «disesto economico» o addirittura contro il pericolo del «socialismo» interessatamente addebitati all'attuale amministrazione. Quello della Thatcher è stato un discorso in chiave elettoralistica che ha sintetizzato la linea oltranzista assunta dall'assemblea sui vari punti in discussione: attacco contro il cosiddetto «strapotere dei sindacati», denigrazione dei diritti e delle garanzie dello «stato assistenziale», speculazione sui lavoratori immigrati e sul problema razziale, maggiore repressione nell'area di controllo sociale, polemica sulla relativa riduzione del bilancio della difesa, commercializzazione del mercato della casa attualmente sotto la gestione delle autorità locali.

Si è rinnovato insomma il consueto assalto contro i criteri di giustizia redistributiva formalmente iscritti nel sistema democratico inglese, assalto reso tanto più pesante dalla critica situazione economica in cui versa oggi il Paese. La Thatcher tuttavia è stata attenta a non impegnarsi ad una opposizione ad oltranza in Parlamento ed ha confermato l'appoggio dei conservatori a quei provvedimenti governativi indispensabili per il superamento dell'aspra congiuntura.

Il programma conservatore promette la riduzione delle tasse dirette, lo stimolo dei profitti, l'aumento degli incentivi personali, il ripristino della medicina privata così come il potenziamento del settore privato della scuola e dell'abitazione. I commentatori più seri rilevano tuttora la scarsa credibilità di proposte economiche che, ad esempio, riducono praticamente la gestione dell'economia all'unico strumento di controllo della liquidità secondo la ricetta della scuola monetarista con l'obbiettivo di una drastica riduzione della spesa pubblica (e, come conseguenza inevitabile, l'ulteriore aumento della disoccupazione).

Ieri anche l'ex premier Heath era venuto al congresso a colmare le distanze che lo hanno finora separato dall'attuale dirigenza. Ma l'atto di riconciliazione (nell'ambito dello sforzo unitario del partito conservatore in chiave elettorale) ha comunque lasciato trasparire un approccio diverso e più conciliante. Heath infatti ha sottolineato l'imperativo dell'unità nazionale nel momento più grave, echeggiando indirettamente il tema da lui favorito della cooperazione o addirittura coalizione tra le varie forze politiche inglesi. Il grosso punto che ancora separa il desiderio di rivincita conservatore dalla realtà rimane però il basilare rapporto coi sindacati e non ci sono molti disposti a credere oggi che una futura amministrazione conservatrice saprebbe intervenire con la necessaria flessibilità sul delicato terreno dei rapporti di lavoro che continua ad essere il cemento più solido del governo laburista nel suo dialogo critico con i sindacati. Il rialzo del tasso di sconto all'eccezionale livello del 15 per cento, ieri, ha frattanto costituito un nuovo segnale della stretta economica a cui il paese va ora incontro e delle difficoltà crescenti che inevitabilmente si rifletteranno anche sugli equilibri politici.

Antonio Bronda

Sottolineando la gravità e precarietà della situazione in quella zona

L'URSS sollecita la riconvocazione della conferenza di pace per il MO

NEW YORK, 8

L'Unione Sovietica ha sollecitato oggi la immediata riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra per il Medio Oriente. La richiesta è contenuta in una nota indirizzata al Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim; nel documento, i dirigenti sovietici sottolineano che la situazione nel Medio Oriente è estremamente precaria e instabile e che una nuova guerra potrebbe divampare i qualsiasi momento; per questo è necessario riprendere senza indugio le trattative di pace. L'URSS propone che la conferenza di pace si articoli, in due fasi e insiste perché l'OLP sia presente a tutte le discussioni nella sua qualità di unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

I quattro punti dell'agenda proposta dall'URSS sono:

1) Ritiro delle truppe israeliani da tutti i territori arabi occupati nel 1967.

2) Realizzazione dei diritti inalienabili degli arabi palestinesi, compreso il diritto all'autodeterminazione, e alla creazione di un loro Stato.

3) Realizzazione del diritto all'esistenza indipendente e alla sicurezza di tutti gli Stati partecipanti direttamente al conflitto, e concessione ad essi di appropriate garanzie internazionali.

4) Cessazione dello Stato di guerra fra Stati arabi interessati ed Israele.

Il ministro degli esteri israeliano Allon, parlando alla assemblea generale dell'ONU, ha affermato la disponibilità del suo governo per una riconvocazione di Ginevra «in qualsiasi momento reciprocamente accettabile» e «nella sua composizione originale» (cioè senza l'OLP). In sede di conferenza o anche al di fuori di essa, Israele — aveva detto ancora Allon — «spera di negoziare, con ognuno dei suoi vicini, una soluzione finale di pace», ivi compresa, «nel quadro di una intesa con la Giordania, una giusta e costruttiva soluzione al problema della identità araba palestinese». Si tratta, come si vede di una posizione restrittiva, che cerca di aggirare la realtà palestinese disconoscendo l'OLP e attribuendo alla Giordania di Hussein un ruolo ed una autorità a trattare per i palestinesi che proprio i palestinesi sono i primi a negare.

• • •

BEIRUT, 8

Domattina alle 10 avrà luogo a Chtoura, la cittadina a circa 30 km. da Beirut occupata dalle truppe siriane, una riunione tripartita siro-libano-palestinese, alla presenza del mediatore della Lega araba, Hassan Sabri el Kholi. E' stato lo stesso El Kholi a darne notizia, precisando che l'ordine del giorno della riunione riguarderà «l'arresto dei combattimenti in Libano e l'applicazione dell'accordo libano-palestinese del Cairo del 1969». La parte libanese sarà rappresentata da tre ufficiali superiori, i colonnelli Moussa Kanaan, Ahmad el Hajl e Michel Nassif; i palestinesi saranno rappresentati da Hani el Hassan, responsabile dei servizi di sicurezza di Al Fatah, da Saad responsabile militare dell'OLP, e da Abu Maher, rappresentante di Fatah a Damasco. El Kholi ha detto che nella riunione si discuterà anche la situazione delle cinque brigate dell'Armata di Liberazione Palestinese, trasferite in Libano dall'Irak, dalla Siria e dall'Egitto; egli ha anche aggiunto che la forza inter-araba di pace «sarà rafforzata in un avvenire molto prossimo».

Il mediatore della Lega araba ha infine auspicato che l'incontro di Chtoura abbia esito positivo e che altre riunioni del genere possano portare ad un vertice Assad-Sarkis-Arafat, anche se la strada per giungervi «sarà lunga e di esito incerto».

Da parte palestinese e libanese progressista, tuttavia, ci si prepara anche a fronteggiare una possibile nuova offensiva siriana, di cui si hanno segni con i concentramenti di truppe intorno a Jezzine, in direzione di Sidone.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Misure

commissione bilancio del Senato, il ministro dell'Industria aveva sostenuto che almeno per il momento si poteva ritenere non necessario un ritocco della benzina. Nel giro di poche ore, però, questo orientamento era saltato e si era arrivati ad una decisione di tutt'altra natura, che non teneva affatto conto dell'esigenza — più volte ribadita da più parti, innanzitutto dal PCI e dai sindacati — di andare in Parlamento ad una discussione approfondita sui motivi che hanno portato il governo a rinunciare alla delega per la introduzione del doppio mercato. La decisione di aumento presa nottetempo giovedì ed approvata ieri dal consiglio dei ministri non solo si muove ancora nella logica dei ritocchi indiscriminati, che colpiscono tutti, ma, per di più, in questo caso prevarica qualsiasi possibilità di confronto in Parlamento.

A maggior ragione, ora, a questo confronto in Parlamento bisognerà invece andare non solo per apportare le necessarie modifiche alle misure prese ma anche perché sulla intera questione delle tariffe e dei prezzi i comunisti chiedono — lo hanno ribadito ieri con il documento della direzione — che si abbia in Parlamento una analisi dettagliata delle singole situazioni aziendali per verificare la fondatezza o meno delle richieste di aumento dei prezzi e di adeguamento tariffario, per decidere rispettando criteri di equità sociale e per stabilire in che modo utilizzare le risorse che per questa via affluiscono nelle casse dello Stato.

Il consiglio dei ministri si è riunito alle 10,45: appena quindici minuti prima i membri del governo avevano terminato l'incontro con la delegazione della Federazione unitaria, arrivata a Palazzo Chigi alle ore 8. L'incontro con i sindacati non è stato facile, si è svolto in un clima teso; i rappresentanti della CGIL CISL ed UIL hanno espresso netto dissenso per l'aumento della benzina, nonché preoccupazioni e riserve sulle modalità degli adeguamenti tariffari ed hanno ribadito la loro posizione sulla questione della scala mobile.

Usciti i dirigenti sindacali, in un clima non meno teso ha avuto inizio la seduta del consiglio dei ministri che si è protratta ininterrottamente fino alle 20,30. Il primo provvedimento ad essere varato — non a caso — è stato quello per l'abolizione dei ponti, una misura, questa, sulla quale anche i sindacati avevano espresso, da tempo, nella sostanza, il loro assenso. Poi mano a mano le altre decisioni: il «taglio» alla scala mobile; la approvazione degli aumenti tariffari delle Ferrovie e delle Poste e, innanzitutto, l'aumento a partire da ieri sera di 100 lire del prezzo della benzina (con annessi aumenti del metano e del gasolio).

Il «taglio» alla scala mobile sotto la forma di trattenute delle retribuzioni in cambio delle quali ai dipendenti andranno obbligazioni emesse dall'Imi o da altri istituti di credito, porterà nelle casse dello Stato 350 miliardi di lire già questo anno; l'aumento delle tariffe postali porterà in più 100 miliardi; quello delle tariffe ferroviarie (che andrà in vigore dal 1. dicembre) 70 miliardi; dalla benzina si ricaveranno 1100 miliardi di lire. Quello di ieri è il nono aumento del prezzo deciso in Italia dal '73 e l'undicesimo negli ultimi dieci anni. In poco più di tre anni il prezzo della super si è più che triplicato, passando da 162 a 500 lire al litro.

In che modo il governo utilizzerà queste somme? Aprendo la seduta del consiglio dei ministri, il presidente del consiglio ha sostenuto che «l'efficace argine posto con le misure di emergenza per la lira varate la scorsa settimana sarebbe stato vano se non si adottassero serie misure di riassetto che rendono possibile e credibile la ripresa dell'Italia» ed ha aggiunto che in questo quadro si inseriscono «i provvedimenti predisposti».

Sarà certamente il Parlamento a valutare la reale rispondenza dei provvedimenti adottati alla necessità di serie misure di ripresa, che tengano conto di esigenze di giustizia sociale. I comunisti, ad esempio, avevano chiesto che la questione dell'aumento dei prezzi dei fertilizzanti venisse meglio approfondita per predisporre tutte le misure necessarie alla salvaguardia della piccola azienda contadina, certamente la più colpita da aumenti del genere. Ma ieri il Cip — riunitosi subito dopo il consiglio dei ministri — ha deciso di aumentare del 12% il prezzo dei fertilizzanti, senza che si abbia avuto il tempo di conoscere se e quali sono le misure a sostegno della azienda contadina.

Camera: respinta la proposta Pci-Psi di bloccare le tariffe RC-auto

In commissione industria alla Camera sul problema delle auto i democristiani hanno respinto, col voto determinante del rappresentante missino, un ordine del giorno presentato dai comunisti e dai socialisti con il quale si chiedeva il blocco di ogni eventuale aumento delle tariffe assicurative di RC auto, fino all'approvazione di un provvedimento di legge urgente di miniriforma del settore assicurativo.

L'argomento era stato ripreso dal ministro dell'Industria Donat Cattin il quale replicando al documento presentato il giorno prima dal socialista De Michelis e dal comunista Felicetti, pur dicendosi d'accordo su gran parte dei punti contenuti nell'ordine del giorno, ha dichiarato la propria indisponibilità ad accogliere la richiesta di bloccare l'aumento delle tariffe assicurative della Rca auto.

A questo punto socialisti e comunisti hanno chiesto al presidente della commissione Fortuna che il documento venisse posto in votazione, il risultato ha visto la convergenza sulla posizione della DC del rappresentante missino.

Sindacati

re condizioni di stabilità per la moneta prima del 18 ottobre, giorno della scadenza delle misure adottate il 1. ottobre per la difesa della lira». Poi enunciava le misure che si intendevano adottare per prezzi amministrati, tariffe, festività, scala mobile. Nel corso della riunione i dirigenti sindacali ribadivano le posizioni già espresse più volte: no agli aumenti indiscriminati, opposizione alla decisione che si andava ad assumere per la benzina, stretto collegamento fra «una politica di austerità» e una nuova politica per l'occupazione e gli investimenti, opposizione alla revisione dei meccanismi della scala mobile. In modo particolare, durante l'incontro, il ministro Donat Cattin parlava addirittura di circa ottanta voci fra prezzi amministrati e tariffe che si sarebbero dovute aumentare.

I dirigenti sindacali lasciavano Palazzo Chigi verso le 10,30. Rilasciavano prime dichiarazioni critiche ed annunciavano la notizia della convocazione della segreteria della Federazione unitaria che avrebbe espresso un giudizio più puntuale.

La riunione iniziava a mezzogiorno. Dopo quattro ore di discussione intensa ed approfondita su quanto era emerso dall'incontro con il governo veniva reso noto un comunicato di tre cartelle. I sindacati ribadivano che tutte le misure «devono essere rivolte a facilitare e realizzare una consistente ripresa di investimenti, qualificati settorialmente e territorialmente». Per quanto si riferisce al disegno di legge sulla riconversione industriale veniva espresso «apprezzamento» per certe modifiche che il governo aveva accettato di introdurre, ma si ribadiva la esigenza di «cambiamento» in tema di mobilità, partecipazioni statali, imprese minori, contributi per aumenti di capitali sociali. A questo proposito i sindacati annunciavano la presentazione di concrete proposte al governo.

La federazione unitaria sottolineava poi il permanere di «grosse minacce per l'occupazione, a cominciare dal Mezzogiorno». «Le stesse misure fiscali e creditizie adottate o in preparazione — afferma la nota dei sindacati — possono avere un effetto negativo sulla ripresa degli investimenti». Il confronto con il governo sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione perciò «è tutto aperto» e, proprio per «evitare che ci siano due tempi, oggi l'austerità certa, domani solo una promessa di sviluppo, questo confronto deve andare subito al concreto delle situazioni regionali — Mezzogiorno — e settoriali». «Senza sviluppo a cominciare dal Mezzogiorno — rileva la nota — ed efficienza dell'amministrazione pubblica e dell'intervento pubblico nell'economia non c'è possibilità di vincere la battaglia contro l'inflazione».

Nel quadro di questa impostazione la segreteria della Federazione confermava «che una politica di austerità è necessaria», che «sussiste la disponibilità del movimento sindacale a prendere in considerazione misure che comportino rinunce da parte dei lavoratori». «Ma è sulla natura delle misure proposte — dice la nota dei sindacati — e sulla loro rispondenza ad una politica di sviluppo certa ed a criteri di equità sociale, sul fatto che il problema reale e non risolto è quello dei prelievi fiscali sui redditi più elevati e del superamento dei gravi fenomeni di evasione che va fermamente ribadita la critica del movimento sindacale».

Il comunicato entrava poi nel merito delle singole misure. Sulla scala mobile si confermavano le indicazioni più volte date, respingendo la revisione dei meccanismi, sottolineando che le ipotesi di prelievo «per ragioni politiche di fondo non possono essere relative soltanto agli scatti della contingenza». Si chiedeva inoltre non un prelievo fiscale ma un accantonamento temporaneo di quote di retribuzione «purché a tale misura corrispondano analoghi prelievi dei redditi da lavoro non dipendente». Per la benzina i sindacati chiedevano di «concordare misure che siano selettive», si pronunciavano contro l'aumento indiscriminato, ed annunciavano la richiesta al Parlamento di riesame di tutta la materia.

Per le tariffe nel comunicato si insisteva sulla «necessità di salvaguardare i redditi più bassi, consolidando ed estendendo una struttura delle tariffe che protegga le fasce di consumo popolare e sia fortemente selettiva». Si chiedevano «misure di adeguamento dei servizi pubblici e sociali contestuali alle misure sulle tariffe». Infine si sottolineava «la necessità di un controllo sui prezzi dal momento stesso in cui adeguamenti tariffari possono agire come stimolo inflazionistico». Per quanto riguarda la soppressione e lo spostamento di un certo numero di festività i sindacati esprimevano consenso chiedendo che «sia garantito ugualmente il godimento, sia in termini reali — di giornate di riposo — che in termini di retribuzione».

Per le tariffe elettriche, quelle telefoniche e quelle dei trasporti pubblici un nuovo incontro fra sindacati e governo è previsto per mercoledì prossimo.

Al termine della riunione della segreteria i dirigenti della Federazione unitaria rilasciavano brevi dichiarazioni. Lama diceva che il giudizio dei sindacati era caratterizzato da «alcuni no» come sull'aumento della benzina, da «critiche e osservazioni sugli aspetti della politica di austerità». «Le differenze fra noi e il governo — rilevava il segretario generale della Cgil — riguardano l'idoneità di queste misure a realizzare una finalizzazione delle risorse ad una politica di investimenti e occupazione e alla salvaguardia delle fasce più basse». Storti rileva che i sindacati chiedono «che la linea politica di austerità e quella della riconversione industriale siano coordinate». «I provvedimenti di austerità — proseguiva il segretario generale della Cisl — che i lavoratori non hanno mai respinto non possono essere legati a strumenti restrittivi che colpiscono solo i lavoratori dipendenti perché l'austerità deve colpire tutti i redditi». Dal canto suo il segretario generale della Uil Benvenuto, dopo aver detto che «sono emersi parecchi problemi da risolvere al nostro interno», parlava di un giudizio «molto critico nei confronti del governo ma che rinvia ogni decisione operativa da parte dei sindacati al 19 ottobre».

DC

nazionale e democratica che oggi si impone.

Come è perfino ovvio, la sottolineatura dell'appoggio della DC al monocolore contenuta nella relazione Zaccagnini ha anche il senso di una conferma di quella intesa che si è stabilita nei mesi scorsi tra la segreteria dc e Palazzo Chigi. La DC sta entrando, quindi, in una fase in cui la direzione è concentrata nelle mani di una sorta di triumvirato Zaccagnini-Moro-Andreotti, che per adesso è difficile definire dal punto di vista della linea politica. E non è neppure certo che questo Consiglio nazionale riesca a dissipare la quantità di interrogativi che gravano sull'inizio dei lavori; tanto più che Moro — come viene confermato — non terrà nel corso dei lavori un vero e proprio discorso politico.

Nella lunga relazione di Zaccagnini è possibile cogliere affermazioni e sfumature di diverso tenore. La parte più specificamente politica del discorso si apre con il riconoscimento che il vero problema, per la DC, è quello di «*contrastare le spinte alla radicalizzazione della lotta politica, al settarismo culturale e alla disgregazione sociale*», senza scivolare mai — ha soggiunto Zaccagnini — nella «*subordinazione alla politica dei comunisti*». La DC resta «*irriducibilmente contraria*» al compromesso storico, oltre che all'«*assemblearismo*»; ma rifiuta anche le «*contrapposizioni che annullino ogni possibilità di dialogo, e che compromettono le soluzioni dei gravi problemi del Paese, la sua ripresa economica, il superamento della recessione e dei fenomeni inflazionistici*». Secondo Zaccagnini, in questo quadro dovrebbe avviarsi un «*chiarimento nei partiti e tra i partiti*», indispensabile perché si sviluppi «*la prospettiva di nuove alleanze che diano vita a una maggioranza in grado di esprimere una piattaforma politica largamente e responsabilmente condivisa*». «*Continuiamo* — ha detto il segretario dc — *nella linea che intende proporre costruttive alleanze tra forze democratiche*». Quanto l'attesa di una nuova maggioranza possa prolungarsi «*è però difficile dirlo*». Da qui la esigenza (come riferivamo all'inizio) del sostegno al governo Andreotti, da parte della DC oltre che di «*tutti i partiti consapevoli e preoccupati della gravità della situazione*». «*Non crediamo* — ha soggiunto Zaccagnini — *che per quanto ci concerne, questa sia solo una scelta obbligata: crediamo che il governo abbia tutte le possibilità tecniche e politiche, l'intelligenza e la forza per assolvere compiti tanto difficili*». Nei «*casi specifici*» dei provvedimenti di emergenza, il segretario della DC ha auspicato dagli altri partiti un appoggio parlamentare «*senza remore e riserve*».

Zaccagnini ha ricordato che il governo Andreotti si è costituito sulla base di un programma offerto alla considerazione di tutti i partiti nell'arco costituzionale, «*fuori da una preventiva richiesta ma anche senza un pregiudiziale rifiuto del voto di astensione comunista che diventava determinante per effetto del rifiuto degli altri partiti ad andare oltre l'astensione*»; ed ha anche fatto riferimento al rifiuto dc di un governo di emergenza con tutti i partiti democratici.

L'attuale situazione impone una analisi più attenta della «questione comunista», ha riconosciuto Zaccagnini, dato che il PCI è un «*fatto determinante*» nella politica nazionale: «*le scelte del PCI assumono oggi particolare valore, data anche la situazione aperta nel nostro Paese dalla mancanza di schieramenti maggioritari*».

Ed ecco a questo punto un riferimento, tipicamente moroteo, alla esigenza dell'attenzione, anzi della «*viva attenzione*» nei confronti del PCI. Ma subito dopo avere espresso questo proposito di obbiettività, il segretario dc ha inciampato in un primo ostacolo, sollevando interrogativi a proposito di una pretesa contraddittoria propensione dei comunisti a «*esaltare il Parlamento*» e nello stesso tempo a considerarlo un «*passaggio*» verso altre forme di assetto statuale (come si vede, nell'intento di fare polemica spicciola, Zaccagnini confonde i termini di un dibattito culturale interessante: e del resto non è chiaro a quale tipo di «passaggio» si voglia alludere).

Zaccagnini ha sottolineato le «*analogie*» esistenti tra l'elettorato popolare comunista e quello della DC. Se le elezioni — ha detto — hanno qualificato la DC quale partito rappresentativo di ceti e di istanze popolari, esse impongono anche al PCI «*scelte democratiche che non può disattendere*». Secondo Zaccagnini, è sul modo di intendere una società più giusta che si qualifica il «confronto» con il PCI, certi come siamo — egli ha detto — «*che è possibile trovare anche soluzioni comuni purché non si tratti di occupazione di spazi politici arbitrari*»; per questa ragione — ha soggiunto — «*non vogliamo limitare il confronto al solo PCI, ma vogliamo estenderlo a tutte le forze politiche*». Da qui la ripetizione del giudizio sul PSI, partito il cui apporto è giudicato «*indispensabile*» dalla DC.

L'on. Corvisieri si dimette da Avanguardia operaia

La crisi profonda che attanaglia i gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare e il fallimento del pateracchio elettorale che hanno tentato con il «cartello» di DP, trovano conferma nelle dimissioni di Silverio Corvisieri da Avanguardia operaia e nelle invettive che organizzazione quotidianamente questi gruppi si lanciano l'un l'altro.

Nella lettera di dimissioni — che ha fatto seguito alle critiche che la segreteria di Avanguardia operaia aveva rivolto alla proposta di legge sull'aborto presentata da Corvisieri e Pinto in Parlamento — il deputato precisa, dopo una sequela di astiosi attacchi al proprio gruppo, di voler rimanere «militante soltanto di Democrazia proletaria» e cioè di una formazione politica in gestazione.

Movimento di questori

Il Ministero dell'Interno ha reso noto ieri un nuovo movimento di questori, disposto da Cossiga. Fra i trasferiti il dottor Mario Nardone, da questore di Como a ispettore generale per i servizi di polizia di frontiera per gli aeroporti di Linate, Malpensa e Orio al Serio (si è scambiato il posto con il dottor Luigi Vittoria), il dottor Aldo Arcuri, neo promosso questore e destinato a Benevento, e il dottor Vittorio Frasca — per circa dieci anni capo di gabinetto della questura di Roma — neo promosso questore e destinato a Taranto.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

AVVISI ECONOMICI

OFFERTE LAVORO

CANTIERE NAVALE situato Riviera Ligure Ponente cerca carpentieri navali in legno - Scrivere SPI Casella 1/3 - SAVONA